

Al circolo di Cuperlo «Non possiamo piacere a tutti»

La bandiera del Pd è attaccata col nastro adesivo alla lavagna, giusto di fronte al muro su cui campeggia un bel poster con la scritta: «Progetti che trasformano il mondo». La bandiera se la sono portata dietro, mentre il poster è di casa: pubblicità il corso di design. Siamo alla *Rome university of fine arts*, a due passi da quel gioiellino di quartiere romano che è il Coppedè. Si svolge qui il congresso del circolo Pd Trieste-Salario, quello dove è iscritto Gianni Cuperlo. La vera sede è due vie più in là, ma sono neanche venti metri quadri e il centinaio di persone arrivato per ascoltare e intervenire non ci starebbe proprio. Bene così, dice il neopresidente del Pd di Roma Tommaso Giuntella guardando all'alta partecipazione in questa giornata di solo dibattito: «Fino a poche settimane fa ero segretario di circolo, troppe volte mi sono sentito chiedere a che ora si vota che passo?». Qui invece si discute: del partito, del governo, dei circoli che devono conquistare maggiore protagonismo, del Pd che deve incidere maggiormente nelle scelte dell'esecutivo. Dell'Italia si discute, in definitiva. Di com'è e di come dovrebbe essere, per opera del Pd.

«Tutte e quattro le mozioni sono di centrosinistra», dice Ernesto Maria Ruffini presentando la mozione Renzi e puntando a stroncare la lettura cuperliana che dà il sindaco di Firenze come fautore di un Pd che sia la faccia buona della destra: «Abbiamo gli stessi obiettivi, le differenze tra noi riguardano i modi in cui raggiungerli». Ruffini è un avvocato tributarista, amico di Civati ma sostenitore di Renzi dalle primarie dell'anno scorso. «La mia prima tessera è stata quella del Pd. E Renzi rappresenta meglio di altri l'evoluzione del sogno del Lingotto». Dice rispondendo alle accuse del fronte pro-Cuperlo: «Non è un problema di faccia buona o cattiva della destra o della sinistra, è un problema di faccia concreta. Troppe volte abbiamo visto la sinistra rimanere nella pura teoria. E poi non bisogna avere paura di rivolgersi all'esterno. Un partito non è un circolo di amici ma un modo di rivolgersi al Paese, e nel Paese ci sono anche quelli che non votano centrosinistra. Se parliamo solo tra di noi, al momento del voto ci troveremo sempre come una forza minoritaria». Applausi, voci a favore, voci contro.

Giuntella arriva a bordo di una vespa rossa, preceduto dalla polemica sull'opportunità che il presidente del partito romano presenti una delle mozioni in gara. «Se amici e compagni me lo chiedono,

IL DIBATTITO /1

SIMONE COLLINI
ROMA

Un centinaio di persone nel quartiere romano Trieste-Salario. Il renziano Ruffini: «Abbiamo gli stessi obiettivi, cambia solo il modo di raggiungerli»

no, vado a raccontare la mia scelta personale. Ma non tifo per l'uno o l'altro. Tifo per il Pd del 9 dicembre». Però, facendo riferimento alle posizioni dei renziani, dice: «Il partito è un soggetto collettivo di parte, che rinuncia all'idea di piacere a tutti. Un conflitto c'è sempre e bisogna scegliere con chi stare. Se vuoi piacere a tutti vuol dire che difendi anche interessi di parte che sono già soddisfatti, a scapito di interessi finora negati. Per questo mi convince la mozione Cuperlo, che mette al centro il lavoro, i diritti civili, la laicità, la solidarietà, che pensa che i sindacati si debbano rinnovare ma non che non debbano esistere più».

Cuperlo viene a votare oggi pomeriggio. Sulla carta è il vincitore, visto che i 186 iscritti che nei giorni scorsi hanno scelto il segretario provinciale hanno dato la loro preferenza a Lionello Cosentino in 91 e a Giuntella in 20 (entrambi sostenitori di Cuperlo), mentre in 44 hanno votato Tobia Zevi (sostenitore di Renzi) e in 21 Lucia Zabatta (vicina a Civati). Ma anche ad ascoltare gli interventi sembra chiaro quale sarà il risultato definitivo (e vai a capire se Cuperlo, che fino all'anno scorso era iscritto al circolo fiorentino Sms Riffredi, dove Sms sta per Società di mutuo soccorso, sapesse in anticipo che questo circolo romano lo avrebbe accolto così bene). L'altra cosa che si fa chiara col procedere del dibattito è che in questa fase in cui si vota per il segretario nazionale il clima rimane controllato. Lo scontro politico non manca, ma è niente rispetto alle polemiche che scoppiano in altri circoli (quello di Castel Giubileo-Settebagni ieri ha chiuso per protesta contro l'iter congressuale). Giuntella dice di non condividere i «venti di pessimismo» soffiati da qualche personalità del Pd (leggi D'Alema nell'intervista a *I'Unità*) all'idea di una vittoria di Renzi l'8 dicembre. Ma non tutti quelli seduti in quest'aula universitaria sono altrettanto ottimisti.



IL CASO

Merlo: «La scissione? Dipende dal futuro segretario»

«La spaccatura del Pdl e la scissione di Scelta Civica non producono automaticamente la frattura politica nel campo avverso, cioè nel Pd. Ad una condizione, però che nel Pd non parta un corso politico che punta a creare il pensiero unico, ad appaltare tutto all'uomo solo al comando, ad emarginare chi la pensa diversamente dal leader e a ridurre drasticamente la pluralità del partito. Se questo dovesse avvenire, la scissione sarebbe inevitabile e persino necessaria».

Al circolo di Renzi «Matteo è l'ultima chance dell'Italia»

Un consiglio ai giovani lo do. Se Renzi diventa segretario e poi neppure lui riesce a cambiare questo Paese vendete il motorino, compratevi un gommone e scappate in Tunisia». Bruno Quartini ha 81 anni, una lunghissima collezione di tessere Pci e un paio di baffi che sembra quasi il fratello più grande di Ugo Spesetti. Con un'unica ma sostanziale differenza. Tanto l'ex tesoreria dei Ds non sopporta il sindaco di Firenze, tanto Quartini lo apprezza. E infatti, per auto-prendersi in giro, di sé ama raccontare che è passato «da Stalin a Renzi».

Sabato pomeriggio. C'è il congresso della sezione Pd alla Casa del Popolo Vie Nuove. Quartiere Gavinana, Firenze. Una delle aree più rosse e, non sembri una contraddizione, anche più renziana della città. Adesso la cosa non fa più notizia. Ma qualche sorpresa la destò nell'oramai lontano 2009. Primarie per scegliere il candidato a sindaco di Firenze. Renzi è l'outsider. Sfida Lapo Pistelli, sostenuto dalla segreteria nazionale del Pd (allora retta da Veltroni e Franceschini) e Michele Ventura, dalemiano storico, appoggiato anche dalla Cgil. In corsa anche Daniela Lastrì (sinistra ecoburista del Pd) e il vendoliano Eros Cruccolini. «Li abbiamo battuti tutti. 40,12% si prese. Qui nella sede più nota del glorioso Pci. Anche l'applauso ci fecero al comitato. Non se lo aspettava nessuno» ricorda Roberto Giani storico presidente del circolo Arci, dirigente comunista, renziano convinto.

Vie Nuove è la sezione di Renzi. E non solo nel senso che qui è tesserato il sindaco. Ma nel senso che è uno di quei posti in cui la sinistra ha deciso di vincere qualche pre-giudizio e di provare a scommettere su qualcuno che non era nato fra le sue file. Una scommessa che poi s'è allargata. «Io sono renziano prima di Renzi, almeno dalla sconfitta del '94» spiega dal microfono Quartini ricordando a tutti, e proprio nel giorno in cui rinasce Forza Italia, il punto di partenza di tante delusioni. Vent'anni che hanno prodotto «cumuli di macerie come dopo la guerra - precisa Alessandro Berti che ha scelto Cuperlo - solo che ora stanno anche dentro di noi».

«Se vogliamo riformare l'Italia, bisogna cambiare e bisogna farlo adesso» ragiona Giancarlo Brundi, tessera Pd, ma soprattutto presidente di una Casa del Popolo vera (oltre 2mila iscritti) e viva. «Da qui è nata la spinta per i consigli di quartiere» ricorda Ventura. C'è sì la sala del bingò e della tombola e la tv accesa

IL DIBATTITO /2

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Nel congresso alla casa del popolo fiorentina «Vie Nuove» c'è anche l'ottantunenne passato «da Stalin al sindaco» che qui vinse già nel 2009

che guardano gli anziani e i cittadini stranieri. Ma ci sono le lezioni di yoga e la rassegna jazz. E gli incontri di storia (mercoledì discuteranno del «capitalismo italiano e le partecipazioni statali» con Fabrizio Barca) e il 27 novembre ospiteranno Luis Sepulveda (per non dimenticare il 1973 cileno) a cui il presidente della Toscana Enrico Rossi consegnerà il Pegaso d'Oro. E tutti i giovedì c'è la mensa gratuita a pranzo per chi non ce la fa.

Il congresso è nel salone di solito occupato dal tango. In platea un centinaio di persone. Tanti i capelli bianchi. Il circolo Pd conta poco meno di 300 iscritti. «Ma dal 2010 oltre 500 persone hanno avuto la tessera. Ecco più che dei neo-iscritti mi preoccuperei dei tanti che non l'hanno rivolta» dice il segretario Antonio Filannino. Già perché la polemica sulle tessere mica s'è spenta. «I signori delle tessere - avverte Ventura, iscritto qui, mentre spiega il suo sostegno a Cuperlo - non sono modernità, è roba da vecchi notabili Dc della Prima Repubblica». E a seguire il dibattito (partito in ritardo causa tamponamento del garante) neppure la sconfitta alle elezioni, i 101 contro Prodi e le larghe intese sono state digerite. Come sottolinea Miriam Verdi (che sceglie Civati), 69 anni, da due nel Pd, dopo una militanza in Democrazia Proletaria, Rifondazione e Sel.

Per Cuperlo parla Andrea Giorgio, segretario dei giovani democratici della Toscana. È arrabbiato, vuole un altro Pd e quindi un segretario che faccia il segretario. Per Renzi interviene il deputato Francesco Bonifazi (anche lui tesserato a Vie Nuove) che spiega che un altro Pd non lo possono fare gli stessi che l'hanno ridotto in questa condizione. Manca il rappresentante di Pittella. Civati ha la faccia timida di una ragazza ventenne, Chiara Boni. Si blocca. Si scusa: «è la mia prima mozione, sono emozionata». L'applaudono tutti.

«A Roma una scelta unitaria, con me tutte le mozioni»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

È stato acclamato segretario del Pd romano, Lionello Cosentino, dopo aver conquistato la maggioranza dei consensi nelle primarie.

Lei voterà per Gianni Cuperlo come il presidente del Pd romano, Tommaso Giuntella. È l'asse dei cuperliani?

«La mia candidatura non è nata dall'adesione a una mozione nazionale, ma dalla scelta di investire su una ricomposizione unitaria del partito e di dare una mano alla giunta Marino. Io immagino un partito più libero, più unito e più aperto. Hanno votato per me persone che voteranno per Cuperlo, Renzi, Pittella, Civati. E lo stesso regolamento ha tenuto separati il livello nazionale e quello locale. Ho apprezzato in Giuntella la scelta di condividere una gestione unitaria e penso che questo sia anche un messaggio nazionale».

L'INTERVISTA

Lionello Cosentino

Il segretario del Pd romano: «La mia candidatura è nata dalla scelta di cercare una ricomposizione di tutto il partito e di dare una mano alla giunta»

Il voto dei circoli è stato investito dalle polemiche sulle truppe cammellate. Lei come ha vissuto questo problema?
«Regole sbagliate hanno prodotto un inasprimento dei rapporti, perché la possibilità di iscriversi a congresso iniziato ha fatto percepire i circoli non come comunità solidale ma come terra di conquista.



Questo ha scatenato conflitti, in alcune realtà territoriali, per ragioni più locali che non legate alla federazione o alle dinamiche nazionali. Suggestirei di cambiare quella regola, la comunità degli iscritti deve essere una comunità conosciuta». **Nell'Amministrazione spesso si dice che il partito, nella città, non c'è. D'altra par-**

te, nel Pd, c'è scontento per la falsa partenza della giunta Marino.

«Il mio primo compito sarà mettere in rete l'esperienza e l'attività dei circoli che c'è e deve contribuire ai progetti per la città. Nella giunta vedo problemi di rodaggio dell'azione amministrativa, di rapidità e efficacia nelle procedure, l'attenzione va concentrata sulla macchina e, su questo, sino ad oggi, sindaco e giunta sono stati lasciati un po' soli. Ho avuto oggi (ieri, ndr) un incontro molto amichevole con Ignazio Marino, era molto soddisfatto della capacità mostrata dai municipi di approvare in 7 giorni i pareri sul bilancio. Ora dobbiamo condurre in porto anche la battaglia in consiglio comunale».

Perché la scelta di tornare in pista dopo un cursus honorum di tutto rispetto?

«È una scelta controcorrente ma io sono convinto che la politica dei partiti di plastica fa crescere la distanza fra cittadini e Stato. La mia scommessa è quella di

costruire una forza moderna vera, non un club di amministratori o una fucina di facce televisive, che entri in relazione con la città e si misuri con la dimensione della metropoli».

La sua idea unitaria rischia di infrangersi presto nella divisione delle primarie?

«Penso proprio di no, sono stato (ieri, ndr) ai congressi di San Giovanni e Alberone. C'era una discussione interessante e un clima sereno, le differenze si misureranno nel voto ma la base comune è la volontà di voltare pagina rispetto agli anni passati. Le candidature nazionali sono tutte di valore e, al di là dell'esito, sarà importante, dal giorno dopo, tornare a lavorare insieme».

Qual è la sua valutazione del governo delle larghe intese?

«Stiamo assistendo alla scissione drammatica del Pdl. È il ventennio berlusconiano che si sta chiudendo. Il governo Letta esprime stabilità in un contesto di accelerazione dei processi politici».